

OMELIA

Roma, Seminario CEDAC, 29 novembre 2011

MARIANO CROCIATA

La Parola che, attraverso le pagine della Scrittura, viene proclamata in questi primi giorni di Avvento annuncia il rinnovamento e la trasformazione che la venuta del Signore porta con sé, insieme alla rivelazione gioiosa della sua presenza. È sorprendente e rincuorante, ascoltare come le letture di oggi offrano risonanze significative anche per il lavoro di ascolto e di discernimento che state conducendo nel Seminario indetto dalla Commissione episcopale della Dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, al quale sono lieto di unirmi in questa celebrazione. Saluto cordialmente il Presidente della Commissione, S.E. Mons. Marcello Semeraro e i fratelli nell'episcopato, come pure i numerosi esperti qui presenti, che ringrazio per la competente collaborazione.

Nella pagina evangelica proclamata (*Lc* 10,21-24) osserviamo Gesù in un momento di gioia – si dovrebbe dire di esultanza – nello Spirito per la rivelazione del Padre non a dotti e intelligenti, ma ai piccoli. Ci è ben noto che “piccoli” non ha solo un significato anagrafico, e neppure soltanto sociale: il senso del termine ci è restituito da *1Cor* 3,1-2, là dove l'apostolo afferma nei confronti della giovane e tumultuosa comunità di Corinto: «Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci». Alcuni studiosi affermano che in questo passo paolino si può intravedere un primissimo accenno all'azione pedagogica delle comunità cristiane primitive, che solo successivamente si strutturerà nel Catecumenato e nella Iniziazione cristiana. Questo suggerimento ci consente di cogliere un riflesso nell'agire di Gesù: se i “piccoli” sono destinatari di una rivelazione del Padre, alla quale non si accede per via di sapienza e di intelligenza umana, rimane comunque necessario l'intervento di un testimone (in questo caso, Gesù stesso) che renda i “piccoli” consapevoli, nella fede, del dono di grazia ricevuto, e parimenti mostri a “dotti e intelligenti” che tale dono non si raggiunge per presa di possesso o come un obiettivo progettato e conseguito, ma attraverso l'umile accoglienza di una grazia di fronte alla quale tutti ci si scopre “piccoli”. Non mi sembra improprio, in questa luce, suggerire due spunti, anche in vista della vostra riflessione di questi giorni.

Innanzitutto il contesto *trinitario*, e dunque *comunitario*, nel quale si realizza la rivelazione: Gesù rivela nello Spirito il dono del Padre, del quale sono resi partecipi i “piccoli”. Dalla consapevolezza del dono ricevuto sgorga nella comunità un sentimento di gioia condivisa: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono». Il “vedere” e l’“ascoltare”, qui, non formano una semplice endiadi: i due verbi si collocano in una progressione. È nella vita e nelle scelte del testimone che si situa il suo messaggio; e nel suo corpo-che-si-dona in una relazione significativa si costruisce il codice fondamentale grazie al quale il discepolo riconosce che l'annuncio è vero e si è compiuto. Non a caso vengono qui richiamati profeti e re – nei quali possiamo intravedere tutto l'Antico Testamento – quali depositari delle promesse, ma non ancora dell'esperienza del loro compimento.

In questo donarsi nella relazione umana si realizza l'azione fondamentale pedagogica di Dio in Gesù: «Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo». Il verbo «conoscere», si sa, presenta tutto lo spessore della vita di relazione, come è anche richiamato nel brano sempre toccante di Isaia (11,1-10). Proprio questa relazione viene trasmessa in dono dal Padre al Figlio e dal Figlio ai discepoli. Il testimone cristiano, come Cristo, non rivela una parola esterna a sé, ma è chiamato a indicare una esperienza di amore che lo coinvolge totalmente. Non deve sfuggire, infatti, che il contesto appena precedente del brano evangelico è quello del rientro dei settantadue discepoli dalla missione (cf. *Lc* 10,17-20). Al contesto *comunitario* della relazione si aggiunge, per così dire, una sua qualità “adulta” nei confronti dei “piccoli”. Adulta, anche qui, non per anagrafe ma per esperienza.

Individuiamo così due tonalità importanti per la catechesi: essa avviene in un contesto pienamente ecclesiale e necessita di una testimonianza adulta. Fuori dunque da ogni caratterizzazione “puerocentrica”, l'esigenza del rinnovamento di itinerari e strumenti della iniziazione cristiana, come è stato ribadito recentemente anche dalle riflessioni del Consiglio Episcopale Permanente, ha bisogno non solo della presenza, ma della vita e della testimonianza di una comunità adulta nella fede, che possa, come Gesù e nello Spirito, rivelare ai tanti “piccoli” la ragionevolezza e la vivibilità del Vangelo.

Il cammino verso un Documento condiviso per il rinnovamento dell'Iniziazione cristiana e della catechesi appare, così, profondamente coerente con l'impegno dei Vescovi in questo decennio. Nella riflessione che condurrete in questa giornata di confronto e discernimento sarà fondamentale fare riferimento alla vita delle nostre parrocchie, al ruolo insostituibile dei sacerdoti che insieme ai laici le animano, alla testimonianza di religiosi e religiose. E nel considerare l'impegno dei catechisti sarà fondamentale – come richiamano gli Orientamenti Pastoralisti al numero 41 – cercare di descrivere la loro capacità di tessere alleanze educative non solo all'interno della comunità, ma anche con chi opera nel più vasto campo della formazione umana.

Gli stessi Convegni catechistici regionali, promossi dall'Ufficio nazionale in piena consonanza con gli Orientamenti del Decennio, potranno portare un grande contributo a questo nostro cammino. La catechesi – come la stessa evangelizzazione – non è solo opera di singoli pionieri o di personalità eccezionali (che pure lo Spirito non cessa di suscitare tra noi); essa è impegno di tutta quanta la Chiesa, che nel tessuto quotidiano, e nell'«ora» di ogni giorno, sa riconoscere e gioire, con Gesù, della benevolenza del Padre.